

Il suono di Stefano Pastor

MUSICISTI LIGURI. STEFANO PASTOR.

IL SUONO, LA TRASFIGURAZIONE, IL NECESSARIO.

“Esiste una nobile tradizione che assume la trasfigurazione del suono del violino in qualche altro strumento, al di là di fischi e cinguettii. In un Capriccio Paganini prescrive che esso diventi un corno da caccia, una prescrizione chiara ma ignorata da molti interpreti virtuosi tranne pochi, come ad esempio il campione di nuova musica Paul Zukofsky.

Nella trascrizione di un programma radiofonico, Eddie South tramuta il suo violino in un precursore dell'oboe: la ghaita o zurna, la cennamella dell'Algeria. Stuff Smith inventa una tromba con il suo fraseggio; di fatto un'intera sezione di ottoni che parla a una sezione di ance. Seifert, proseguendo

nella direzione indicata da Ponty, traspone Coltrane. Mat Maneri prende l'avvio dall'alto microtonale di Joe Maneri. Il tutto è totalmente violinistico.”

Queste, le parole con cui l'esperto mondiale di storia dell'improvvisazione violinistica, nonché critico e poeta, Anthony Barnett, introduce la stupefacente ricerca sul suono e la conseguente necessaria trasfigurazione dello strumento del violinista genovese Stefano Pastor.

In una successiva occasione, un altro poeta, l'americano Mark Weber, descrive il suono di Pastor come capace di nascondersi e contemporaneamente di colorare tra ombre e oscurità la tristezza e l'inesorabilità della condizione umana.

Il suono, la trasfigurazione e il necessario, sembrano quindi essere gli elementi tangibili, evocanti e al tempo stesso evocati dalle esplorazioni e dall'Esplorazione portata avanti da questo originale musicista.

Il suono del suo violino molto si avvicina a quello di uno strumento a fiato, mentre in particolare la pronuncia è prossima a tratti a quella ora di un saxofono soprano, ora di una tromba, e in alcune registrazioni ha persino evocato il suono dello shakuhachi.

Per materializzare la sua ricerca, Pastor ha operato necessariamente sul piano fisico dello strumento: dalla sua messa a punto all'amplificazione, fino all'attuale uso di rigidissime corde per chitarra elettrica e di un particolare tipo di pece oltre che di una sua generosa quantità.

Elementi letteralmente fisici quindi, per arrivare non solo a una ardita trasposizione strumentale, ma perfino a una vera e propria trasfigurazione, che permette di affermare la creazione di un linguaggio-suono configurato poeticamente attraverso il suono e lo stesso strumento. Utilizzando infatti e operando

attraverso elementi e mezzi concreti, Pastor ricrea una sonorità che per sua consistenza sembra appartenere, sfiorare e aver sfiorato o forse toccato, il confine del territorio dell'invisibile/inudibile, in grado di rimandare alla coincidenza con l'indicibile inflitto alla e dalla parola poetica. L'invisibilità appartiene sì a qualcosa che non si vede/sente, ma non a qualcosa che non esiste; non volendoci addentrare nella complessità del discorso, ma ritenendo lecito o almeno possibile affermare che l'invisibile è un dominio, un'appartenenza, non un'inesistenza, bensì un'esistenza altra. Di qui la sua natura materia, seppur di una materia di densità specifica.

L'invisibile consiste, e pur in assenza di una materialità misurabile, ha quindi una sua riscontrabilità e una sua dimensione, appunto di qualità visibile/udibile. Da qui la considerazione che un suono così altro rispetto allo strumento da cui viene emesso si configura come parte certamente, e come ovvio, udibile tangibilmente alle orecchie, invisibile ma reale nella presenza/assenza di uno strumento altro. E il gesto dello strumentista diventa uno dei movimenti indispensabili per accedervi, rendendo reale l'esistente assente dal quale deriva la sua unicità, che attua la sua manifestazione nel necessario, a sua volta diventato strumento atto a ricondurlo per la sua stessa natura e quindi di diritto alla sua unicità.

Quando ci si relaziona a qualcosa di unico, se ne percepisce già durante l'atto stesso del relazionarsi il momento malinconico: la relazione con l'unico sancisce la consapevolezza dell'unicità, sia come essere che come poter essere, anche e soprattutto attraverso la percezione dell'unicità stessa, esistente come realtà al di fuori del proprio essere e del proprio possibile. Di qui appunto il malinconico. E l'immagine in quanto tale ad esso correlata, viene a ripristinare la succitata tristezza della condizione umana, definendo figure che oscillano tra l'euforico e il disforico, tra il sublime e la presa di coscienza. Dai ragni ai pipistrelli baudelairiani alle figure chine, dagli specchi ai sepolcri, dall'aridità alla sete. L'immagine dunque, che non esclude l'elemento tattile né la natura o la materia inanimata, e che si va ad aggiungere ai tre momenti menzionati pur inserendosi nella loro continua interazione, diviene concrezione visibile (e quasi tangibile) di un invisibile al di qua (o al di là) della materia stessa. L'immagine rinvia al suono e viceversa: la musica sembra assumere (o forse, simbolicamente assume) la figura della poesia, mai cessando di essere, permanentemente, se stessa.

Erika Dagnino

Progetti per la cultura on web

Sono numerose le iniziative che il Ministero per i Beni e le Attività culturali ha avviato per favorire l'accesso on line al patrimonio culturale. Spiega Rossella Caffo del Ministero per i Beni e le Attività Culturali: «Sono stati avviati in merito progetti per consentire la conoscenza, la valorizzazione e la conservazione dei nostri beni culturali, anche per l'uso ai fini didattici e per contribuire allo sviluppo del turismo culturale e della Società dell'Informazione. Questo Ministero è il coordinatore di diversi progetti europei quali MINERVA, MINERVAplus e MICHAEL e MichaelPLUS, volti a promuovere la diffusione e a consentire l'accesso a una vasta gamma di risorse culturali attraverso i canali digitali.

Il progetto MINERVA e C (<http://www.minervaeurope.org>), nato per implementare i risultati di MINERVA, (Ministerial Network for Valorising activities in digitisation) è partito il 1 ottobre 2006, raccoglie i ministeri della cultura di 20 paesi europei sostenuti da più di 150 istituzioni culturali, con lo scopo di discutere, concordare e armonizzare le diverse attività nazionali e di definire raccomandazioni e linee guide valide per tutta Europa»

Le attività di MINERVAeC continuano e rinforzano ad esempio l'integrazione di biblioteche, musei, archivi, le tematiche dei diritti di proprietà intellettuale, dell'interoperabilità e del multilinguismo. Continua Rossella Caffo: «Il lavoro congiunto realizzato da MINERVA per garantire l'interoperabilità dei diversi sistemi, sostenuto principalmente da Italia, Francia e Regno Unito, ha quindi originato il progetto MICHAEL (Multilingual Inventory of Cultural Heritage in Europe - <http://www.michael-culture.org>), con l'obiettivo di creare un portale europeo che dia accesso in modalità multilingue alle informazioni sulle collezioni culturali digitali create nei diversi paesi partecipanti, basandosi su una rete di database catalografici nazionali. MICHAEL è una iniziativa basata cioè sulla cooperazione e integrazione fra musei, archivi, biblioteche e tutti gli altri settori del patrimonio culturale, e punta anche alla interoperabilità con le correnti iniziative nazionali mirate alla realizzazione di inventari di contenuti culturali digitali. A livello nazionale MICHAEL è integrato con il Progetto del Portale della Cultura Italiana, un progetto sperimentale strategico per il Ministero italiano per i beni e le attività culturali, che ha come obiettivo principale la costruzione anche in Italia di uno strumento di accesso integrato e multilingue a tutte le risorse culturali on line del Paese, facilitandone l'individuazione e l'interconnessione».

F.Paglieri

